

SPESA LIBERA

03041

03041

L'origine in etichetta è salva perché è saltato il Nutriscore

Con il rinvio del nuovo regolamento Ue sul cartellino a semaforo rimane in vigore l'obbligo di dichiarare la provenienza per molti i cibi. Ma Bruxelles voleva abolirla

ATTILIO BARBIERI

■ Siamo arrivati a un passo dal tornare alla situazione di 8 anni fa, con i due terzi della spesa di origine sconosciuta. Nel progetto di armonizzazione dell'etichettatura nei Ventisette a cui stava lavorando la Commissione europea, oltre al Nutriscore - la famigerata etichetta a semaforo - sarebbe rientrata pure la dichiarazione d'origine. E la proposta finale dell'Eurogoverno doveva arrivare entro la fine del 2023. Un passo decisivo, si diceva a Bruxelles, nel piano "Farm to fork", dal campo alla tavola, che rappresentava uno dei piatti forti del mandato della presidente **Ursula von der Leyen**.

Per fortuna, è cronaca dei mesi scorsi, di fronte all'opposizione di molti Paesi guidati dall'Italia, la decisione sul Nutriscore è stata rinviata al 2024, dopo che è emersa con chiarezza la fallacia delle etichette a semaforo, capaci di assegnare un verde sfavillante ai cibi ultraprocesati, a fronte del rosso cupo assegnato a molti campioni del gusto, inclusa una buona parte dei nostri cibi a denominazione d'origine.

Lo stop al Nutriscore ha comportato il blocco automatico dell'intero progetto di etichette armonizzate. E pure in questo senso ci è andata bene perché dal tam tam degli ambienti vicini a Palazzo

Berlaymont l'accordo che stava maturando nella Commissione europea avrebbe penalizzato la trasparenza in etichetta. Facendo cadere l'obbligo di indicare l'origine dell'ingrediente primario su tutti i prodotti per i quali è stata resa obbligatoria in via sperimentale dai provvedimenti approvati dal governo **Renzi** in poi. Rischiavano di tornare nell'anonimato, la pasta di semola, il riso, tutti i salumi, il latte - sia quello fresco sia il latte a lunga conservazione - tutti i formaggi, le passate e i sughi di pomodoro. E c'era più di un dubbio pure sulla carne fresca di suino.

ETICHETTE RETICENTI

Se l'etichetta armonizzata fosse andata in porto tra 6 e 7 cibi su 10 sarebbero tornati ad essere di origine sconosciuta. Gli alimenti che l'avrebbero persa si sarebbero sommati ai tanti, tuttora privi di qualunque indicazione sul Paese di provenienza dell'ingrediente primario, come carne trasformata, carne di coniglio, preparazioni gastronomiche, frutta trasformata, marmellate e succhi di frutta, insalata in busta, legumi in scatola, frutta secca con e senza guscio, olio d'oliva, olio di semi, prodotti di pasticceria, pane, gelati. L'elenco è sconfinato. E vale la pena di tener presente che

sui cibi dove non sia prevista l'origine dai regolamenti europei non si può scriverla. Col passare del tempo, grazie anche ad alcune pronunce della Corte Ue, si è affermato il principio che ove non sia espressamente prevista l'origine sia implicitamente vietata. Dunque non si potrebbe indicarla neppure volontariamente.

IN CAMPO LOLLOBRIGIDA

Nella more del vuoto normativo venutosi a creare con il rinvio al 2024 deciso dalla Commissione del regolamento per armonizzare le etichette, ha avuto buon gioco il nostro ministro dell'Agricoltura, **Francesco Lollobrigida**, ad emanare il 23 dicembre scorso un decreto che prolunga fino al 31 dicembre di quest'anno l'obbligo d'origine per pasta, riso, salumi, latte, formaggi, passate e sughi di pomodoro. Ma la resa dei conti è soltanto rinviata. La von der Leyen ha tempo fino alla fine di quest'anno per riformulare una proposta da sottoporre al Parlamento europeo. E c'è da scommettere che le pressioni delle lobby industriali e dei grandi trasformatori sulla Commissione siano già riprese. Con l'appoggio dei Paesi del nord Europa, guidati da Olanda e Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 55 %

